

IL LAVORO E LA CRISI: ESIGIAMO LE RISPOSTE

sabato

14

novembre

LAVORATORI A ROMA

manifestazione nazionale

ore 14,00

da piazza della Repubblica

a piazza del Popolo

interverrà
Guglielmo Epifani

CGIL



CGIL. Sempre dalla tua parte

www.cgil.it

IL FOLIO DI BASSEGNA SINDACALE N. 4/2009 - BIMESTRALE ANNO IX - REGISTRAZIONE TRIBUNALE DI ROMA N. 529/2001 - EDITORE EDIT. COP. SOCIETA' COOPERATIVA DI GIORNALISTI - VIA DEI FRENTANI 1/A, ROMA - DIR. RESP. ENRICO GALATINI - STAMPATA STABILIMENTO GRAFICO EDITORIALE FRATELLI SPADA SPA, VIA LUCCIA ROMANA, 40 CAMPANO, ROMA - FEBRO 022

ilLAVORO e la CRISI: esigiamo le risposte

LA CGIL RESPINGE LE MISURE DEL GOVERNO

La Legge di bilancio per l'anno 2010 presentata dal Governo è assolutamente sbagliata e inadeguata. La (solita) politica dei tagli produce solo guasti e non affronta i nodi della crisi economica i cui effetti si faranno sentire ancora per molti mesi.

Centinaia di migliaia di lavoratrici e lavoratori, di precari, hanno perso negli ultimi mesi il posto di lavoro e soltanto per una parte di loro sono previsti ammortizzatori e tutele sociali. Altro che la demagogia sul valore del posto fisso! Nello stesso tempo milioni di persone, in particolare lavoratori dipendenti e pensionati, si vedono ridurre drammaticamente il reddito ed il tenore di vita conosciuto. Ma il governo continua a non far nulla per i più deboli.

La CGIL critica la scelta di una finanziaria che lega occasionali e contraddittori provvedimenti, come l'annunciato taglio dell'Irap, alle incerte risorse che dovrebbero essere disponibili per gli effetti della legge sullo scudo fiscale. Questa legge è semplicemente vergognosa, perché prevede l'impunità per il falso in bilancio e per reati penalmente perseguibili, come la falsa fatturazione. A differenza di altri paesi, lo scudo fiscale in Italia prevede l'anonimato per gli evasori e prospetta una via lecita al riciclaggio, stabilendo un'aliquota irrisoria che varia dall'1% al 5%. Lo scudo rappresenta un intervento che ripercorre la strada dei condoni e che apre la via ad ulteriori misure simili a scapito dei lavoratori onesti, a partire dai lavoratori dipendenti e dai pensionati, che continuano a pagare le tasse più del dovuto. Il governo è intenzionato ad alleggerire le tasse al sistema delle imprese e rifiuta un'azione decisa per spostare il carico fiscale dal lavoro dipendente alle rendite e alla ricchezza accumulata, a favore di quel 10% di famiglie che detiene il 45% della ricchezza totale. Nulla si fa per rilanciare la lotta all'evasione, all'elusione fiscale e al lavoro nero, ripristinando - anche con un decreto d'urgenza - le norme anti-evasione, come la tracciabilità, cancellate dal governo.

Non vi sono, inoltre, misure del governo per ripristinare risorse certe per la scuola, la ricerca, la cultura, così

Per uscire dalla crisi con una nuova e diversa politica economica e industriale

Per difendere l'occupazione e contrastare i licenziamenti

Per offrire ai giovani prospettive di lavoro stabile

Per contrastare le misure sbagliate e inadeguate del governo

Per superare la precarietà nel privato e nel pubblico, a partire dalla scuola

Per rinnovi contrattuali giusti, senza deroghe e senza riduzione del peso della contrattazione

come sono assenti provvedimenti per i Fondi regionali per le Aree sottoutilizzate.

L'Accordo raggiunto tra Governo e Regioni per definire il nuovo Patto per la Salute 2010 - 2012 è una soluzione ragionevole, che supera finalmente le resistenze del Governo a riconoscere un finanziamento adeguato al Servizio Sanitario Nazionale e per gli investimenti. Esso sarà superiore di oltre 4 miliardi per il 2010 e il 2011 rispetto alle previsioni unilaterali del Governo mentre sarà ulteriormente adeguato per il 2012 (3 miliardi). In piena crisi economico-finanziaria è una scelta utile anche in funzione anticiclica.

La stima per adeguare il finanziamento in sanità rimane un tema delicatissimo e non ancora del tutto risolto, tanto più perché spetta alle singole regioni coprire la differenza tra la quota che ricevono dal fondo nazionale e la spesa reale.

Importante è anche il ripristino del finanziamento dei 400 milioni del Fondo sociale per la Non Autosufficienza che il Governo aveva cancellato. Tuttavia l'entità del fondo rimane ancora insufficiente. Bisogna rispondere in modo ben più deciso alla crescente domanda di assistenza verso la non autosufficienza, i cui costi sociali ed economici si scaricano oggi sulle famiglie e sullo stesso sistema sanitario. Il risultato raggiunto è il frutto di una "mobilitazione trasversale" a difesa del servizio sanitario, da parte delle Regioni in primo luogo, e che ha visto la CGIL protagonista con un vasto fronte di associazioni e formazioni sociali. Ci auguriamo possa ora diventare terreno di iniziativa unitaria anche con CISL e UIL, in vista della delicata "trasformazione" dell'Accordo nel nuovo Patto per la Salute.

È sbagliato subordinare i rinnovi dei contratti dei dipendenti pubblici alle entrate dello scudo fiscale, sul piano etico e su quello strettamente sindacale: le risorse per i contratti devono essere certe e devono essere contenute in questa Legge finanziaria. Il settore pubblico, peraltro, deve fare i conti con gli effetti devastanti delle misure demagogiche e sbagliate contenute nel cosiddetto Decreto Brunetta che, tra i suoi effetti perversi, ha quello di limitare il confronto con il Sindacato, ridurre le retribuzioni e tagliare il precariato. È in atto un grave attacco al diritto alla contrattazione ed il ritorno al primato della politica nella gestione dei diritti del lavoro nella Pubblica Amministrazione e nei settori

Con i lavoratori delle aziende in crisi, con i licenziati, con i cassintegrati, con coloro che non hanno più un reddito, con i precari, con chi vuole cambiare

CORTEO e MANIFESTAZIONE NAZIONALE

Roma • 14 novembre 2009 • ore 14.00

piazza della Repubblica • piazza del Popolo

ilLAVORO e la CRISI: esigiamo le risposte

della conoscenza, favorendo la rilegificazione alla contrattazione. La CGIL ritiene, invece, che sia necessario recuperare una coerenza nella contrattazione attraverso una struttura dei comparti che mantenga ferma l'autonomia funzionale e ricostruisca la filiera delle attività negoziali a partire dal settore della conoscenza. La politica del governo e le scelte sbagliate di parte del mondo dell'impresa e di altre Confederazioni hanno effetto, più in generale, sull'intero sistema della contrattazione. Nella prima fase di attuazione l'accordo separato sui contratti di gennaio mostra il suo fallimento e risulta inapplicabile se non determinando una profonda spaccatura tra i lavoratori e tra le organizzazioni sindacali. Soltanto dove è stato possibile lavorare unitariamente a soluzioni condivise, fuori da logiche ideologiche, si sono fatti significativi passi in avanti. Quando invece, come nella maggior parte dei negoziati aperti, a cominciare dai metalmeccanici, si è voluto riproporre ideologicamente le scelte di gennaio le trattative si sono bloccate oppure hanno determinato pesanti rotture. Il governo e la Confindustria si sono mossi in modo pesante e scomposto per impedire soluzioni condivise e per ostacolare l'esercizio della democrazia sindacale. E questo non vale soltanto per il privato, ma anche nei comparti pubblici, dove è messa in discussione l'elezione democratica dei rappresentanti dei lavoratori. L'assenza di strumenti antirecessivi, destinati al sostegno dell'occupazione e dei redditi, determina una crisi della domanda interna che frena la ripresa dello sviluppo, mentre i provvedimenti sporadici e contraddittori a favore di poche situazioni forti fanno aumentare il debito pubblico. In questo quadro la disoccupazione è destinata ad aumentare, come dimostrano le stime OCSE, considerata la perdita di 1,1 milioni di posti di lavoro. Un dato - questo - che allunga il tempo di uscita dalla crisi determinando una dinamica molto lenta di recupero dei livelli di crescita economica ed occupazionale. Il rischio è che alle numerose crisi di imprese seguano nuovi fallimenti, chiusure e licenziamenti che ridimensionerebbero l'intero sistema produttivo italiano, con gravi rischi anche per la tenuta del sistema bancario. Ciò avviene nel momento in cui le politiche industriali, per uscire dalla crisi, avrebbero bisogno di un nuovo modello di sviluppo frutto di un proficuo dialogo tra il governo e le parti sociali. Un dialogo che la CGIL continua a chiedere ma che finora è stato respinto.

CONTRATTO METALMECCANICI

CGIL e FIOM chiedono la consultazione dei lavoratori sull'intesa firmata dalla Federmeccanica e dagli altri sindacati

I testo contrattuale dei metalmeccanici sottoscritto dalla Federmeccanica con la Fim e la Uilm pone gravissimi problemi di democrazia sindacale, oltre ad essere inaccettabile

nel merito delle soluzioni normative e salariali. Nell'intesa viene recepito integralmente l'accordo separato di gennaio sul sistema contrattuale firmato dalla Confindustria,

LE RICHIESTE DELLA CGIL

La CGIL rivendica:

- 1) L'estensione degli ammortizzatori sociali a chi oggi ne è escluso, nell'ambito di una riforma organica, a partire dal passaggio da 52 a 104 settimane della cassa integrazione ordinaria, dall'aumento dei massimali previsti, dal prolungamento dell'indennità di disoccupazione a chi sta esaurendo il periodo, dall'individuazione di una soluzione concreta per le collaborazioni che dia una copertura stabile.
- 2) L'apertura di un tavolo di confronto triangolare (governo, imprese, sindacati) e l'istituzione di una task force a Palazzo Chigi per le crisi aziendali e settoriali, per difendere l'occupazione, con l'obiettivo di evitare i licenziamenti.
- 3) La riduzione immediata delle tasse sul lavoro e sulle pensioni, da collocare all'interno di una riforma strutturale del fisco, ripristinando una vera e piena progressività del sistema fiscale.
- 4) Un nuovo e più serio impegno per il Mezzogiorno, che è l'area del Paese più penalizzata dalla crisi e dal sostanziale azzeramento degli investimenti destinati alla riduzione degli squilibri territoriali, con nuovi investimenti nelle infrastrutture che sostengano l'occupazione e lo sviluppo anche attraverso agevolazioni fiscali, ma nella salvaguardia dell'impatto ambientale.
- 5) Una nuova politica industriale che sostenga il sistema manifatturiero italiano e sia incentrata sulla produzione, ricerca e sviluppo delle tecnologie verso l'ambiente, verso la salute e verso le innovazioni.
- 6) La ricostituzione integrale del fondo per la non autosufficienza e la concreta garanzia su tutto il territorio nazionale di un sistema di vigilanza sui "Livelli Essenziali delle prestazioni concernenti i diritti civili e sociali" come prevede la Costituzione.
- 7) L'attivazione del tavolo tra governo e sindacati unitari dei pensionati per affrontare le condizioni di vita e di reddito degli anziani e dei non autosufficienti.
- 8) La stipula di contratti di lavoro giusti, cioè che difendano i salari dei lavoratori e delle lavoratrici, senza alcuna riduzione del peso dei contratti nazionali attraverso il ricorso alle deroghe e la limitazione del potere contrattuale delle categorie. Con questi obiettivi la CGIL è impegnata nelle vertenze contrattuali di tutte le categorie.

dalla CISL e dalla UIL e respinto nettamente dalla CGIL e dalla grande maggioranza dei lavoratori. Come la Confindustria, ora la Federmeccanica ha scelto la via dell'accordo separato. È una scelta miope che divide il sindacato e punta a spaccare il mondo del lavoro nel momento in cui la crisi produce gli effetti più drammatici

sull'occupazione. Per questo la Fiom ha chiesto formalmente alla Fim e alla Uilm di effettuare tra le lavoratrici e i lavoratori metalmeccanici un referendum nel quale si possano confrontare, in modo rigoroso e trasparente, le ragioni del sì e del no all'accordo separato; un referendum il cui risultato sia vincolante per tutti.